

PERCHÉ È CADUTA LA FIDUCIA DEI CITTADINI

# LA POLITICA E LA CRISI CHE NON STUPISCE

## Nuova legge elettorale

Difficile credere a una svolta a meno che non si restituiscia agli elettori un reale potere di scelta dei propri rappresentanti

di Stefano Passigli

**L**'elezione del presidente della Repubblica, resa possibile dal senso di responsabilità e dalla generosità di Sergio Mattarella, ha ancora una volta mostrato la debolezza del nostro sistema dei partiti. Non vi è stato analista che nel sottolinearla ne abbia però approfondito le cause, limitandosi a imputarla a un inadeguato comportamento dei nostri leader di partito.

Anche se la qualità della nostra classe politica ha un indubbiamente pesante, la crisi dei partiti discende da un mix da un lato di fattori strutturali comuni a tutte le società ed economie mature, non a caso presenti nella quasi totalità dei Paesi europei, e dall'altro di fattori riconducibili invece ad alcune peculiarità istituzionali del sistema politico italiano, su cui si può intervenire con opportune riforme.

Quanto ai primi, occorre notare che i partiti sono sorti nell'ambito dello Stato nazionale, e hanno perciò sofferto della globalizzazione e del progressivo trasferimento dei processi decisionali a istituzioni e grandi corporazioni sovranazionali. È inoltre opportuno ricordare la progressiva integrazione sociale che ha caratterizzato tutte le società europee in questo dopoguerra, frutto di un profondo mutamento nel sistema degli interessi e nelle conseguenti modalità della partecipazione politica. In tutti i Paesi europei sono infatti venuti progressivamente meno i conflitti fondamentali (di classe, nazionalità, religione, etc.) che li avevano storicamente caratterizzati. Nella cosiddetta società «liquida» delle democrazie occidentali il singolo cittadino non si identifica più con un solo interesse primario, ma con una pluralità di appartenenze.

In queste condizioni, l'elettorato è divenuto sempre più mobile, e i partiti non sono più portatori di un unico e prevalente interesse, spesso cristallizzato in una vera e propria ideologia, ma tendono a divenire partiti prenditutto e a distinguersi tra di loro solo su specifiche questioni, quali ad esempio l'immigrazione, il rapporto con l'Europa, singole politiche fiscali o previdenziali (ad esempio la riforma Fornero), e così via. Ne consegue una continua mobilità del comportamento politico dell'elettorato e una instabilità delle maggioranze politiche, come mostrano molti sistemi po-

litici europei — dalla Spagna alla Francia, alle cosiddette piccole democrazie — e gli stessi Stati Uniti.

Fanno eccezione la Germania, grazie alla stabilità assicurata alle coalizioni di governo dall'istituto della sfiducia costruttiva e ai partiti dal permanere del finanziamento pubblico attraverso apposite Fondazioni, e il Regno Unito per la tenuta tuttora assicurata al suo sistema partitico dal forte radicamento dei parlamentari nei rispettivi collegi uninominali.

Nel caso italiano due altri fattori hanno contribuito a delegittimare il nostro sistema dei partiti: la legge elettorale e la quasi totale abolizione del finanziamento pubblico. Al di là del loro continuo cambiamento, spesso a fine legislatura ad opera di partiti che intendevano così avvantaggiarsene, le leggi elettorali a partire dal 2006 hanno per ben quattro elezioni adottato liste bloccate privando gli elettori del diritto di eleggere i propri rappresentanti con un voto di preferenza, o con una scelta tra candidati nei collegi uninominali. Come meravigliarsi che la partecipazione abbia registrato una brusca caduta sia nella vita dei partiti che nelle stesse elezioni?

Inoltre, l'abolizione di ogni reale forma di finanziamento pubblico lunghi dall'essere una occasione di rinascita di un corretto sistema partitico è stata la sua definitiva consegna nelle mani di ristrette oligarchie di professionisti della politica o, per reazione, di nuovi movimenti populisti, peraltro anch'essi egemonizzati da singoli leader, contribuendo così non a risanare la politica ma ad aumentare la sfiducia dei cittadini nei partiti.

In questo contesto è difficile credere che sia possibile assistere a una rinascita di un vitale sistema dei partiti a meno che non si proceda a ridare ai cittadini un reale potere di scelta dei propri rappresentanti. Varare una nuova legge elettorale prima delle prossime elezioni è perciò assolutamente necessario, anche per ovviare al deficit di rappresentanza causato in molte regioni dalla riduzione del numero dei parlamentari (in molti casi, al Senato solo i primi due partiti verrebbero rappresentati).

Se si vuole rivitalizzare il nostro sistema dei partiti, la legge adottata per decenni per il Senato — collegi uninominali con ripartizione proporzionale dei seggi — è forse un buon modello per consentire partecipazione dei cittadini, pluralismo dei partiti e competizione bipolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

